

ELEMENTI DI METRICA PLAUTINA

1) *Gli elementa nella teoria di Maas (Greek Metre, Oxford 1962).*

Elementum breve: ˘ (solo una sillaba breve).

Elementum longum: — (una sillaba lunga, eventualmente due brevi).

Elementum biceps: ˘˘ (due sillabe brevi, eventualmente una lunga).

Elementum anceps: x (una sillaba breve o una sillaba lunga o due sillabe brevi).

Elementum indifferens: o (una sillaba breve o una sillaba lunga, mai due brevi).

2) I metri giambico-trocaici più comuni.

Senario giambico (ia⁶)

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

x – x – x – x – x – ˘ o.

possibili cesure: dopo il quinto elemento (x–x–x|–x–x–˘o) o dopo il settimo, spesso, in quest'ultimo

caso, con cesura anche dopo il terzo (x–x|–x–x|–x–˘o). Rara la dieresi centrale, se non per ottenere effetti particolari.

Settenario trocaico (tr⁷)

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15

– x – x – x – x – x – x – ˘ o.

La dieresi centrale (dopo ottavo elemento indifferens) determina uno dei due tipi di settenario: –x–x–x– ||–x–x–˘ . Il tipo con cesura può avere pausa dopo settimo (–x–x–x–|x–x–x–˘) o decimo elemento (–x–x–x–x–x–|–x–˘o).

3) Principali norme metrico-prosodiche.

A) Norma di Ritschl.

Nei versi giambici, trocaici, bacchiaci e cretici, un elemento bisillabico non può essere realizzato con due sillabe brevi divise da confine di parola, se la prima sillaba è finale di parola polisillaba (impossibile cioè x˘/, dove / indica confine di parola).

Eccezionale un verso come *Asin.* 382 (ia⁷): *Demaenetus ubi dicitur habitar(e). i, puere, pulta.*

N.B. La norma non agisce non solo quando la prima parola sia un monosillabo, ma anche quando si ha incontro di un prepositivo, anche polisillabico, strettamente connesso alla parola successiva:

Bacch. 161 (ia⁶) *occisus hic homo est. ecquid in mentem est tibi.*

Mil. 1284 (ia⁶): *ali(um) alio pacto propter amorem ni sciam.*

B) Norma di Hermann-Lachmann.

Un elemento bisillabico non può essere realizzato se le due sillabe sono finali di parola che abbia almeno tre sillabe (è impossibile la sequenza x[~]/).

Deve considerarsi corrotto un verso come *Amph.* 55 (ia⁶): *comoedia ut sit omnibus isdem versibus.*

N.B. La norma di Ritschl e di Hermann-Lachmann non agiscono nel secondo elemento di tutti i versi e nel decimo di quelli giambico-trocaici lunghi con dieresi centrale.

Cfr. *Poe.* 88 (ia⁶): *vendit eas omnis, et nutric(em) et virgines*

Rud. 940 (ia⁴): *turbida tempestas heri fuit.*

C) Norma di Bentley-Luchs

Nei versi e cola a clausola giambica, non può darsi fine di parola dopo il terzultimo elemento, se il quartultimo è realizzato da una sillaba breve (cioè è impossibile una clausola di verso come x[~]-/~○).

Cfr. *Men.* 596 (ia⁴) *hunc hodie corrumpit diem.*

As. 721 (ia⁷): *opt(o) ann(um) hunc perpetuom mihi | huius operas impetrasti.*

Eccezionale o corrotto un verso come *As.* 419 *qui latera conteram tua | qu(ae) occalluere plagis.*

D) Loci Jacobsohniani

L'ottavo elemento di ia⁶ e il terzo e l'undicesimo di tr⁷, se sono in fine di parola, possono (non debbono) essere realizzati come indifferenti.

x-x-x-x /x- ~ ○. ia⁶

-x-/x-x-x-x /x- ~ ○. tr⁷

Cfr. *As.* 199 (tr⁷) *ceterã quae volumus uti Graeca mercamur fide.*

Cas. 134 *quom mi illa dicet 'mi animulě, m(i) Olympio'.*

E) Norma di Meyer.

Nel quarto e nell'ottavo elemento, nel settimo e undicesimo di settenario trocaico, si tende ad evitare finale di parola polisillaba se l'elemento precedente è lungo o bisillabico.

Cfr. *Poen.* 76 *haec est prior quae meum erum dementem facit* (prior realizza il terzo e il quarto elemento: il terzo è breve per rispettare la legge di Meyer; notare anche *me(um) erum* senza bisillabo 'strappato' e la norma di Bentley-Luchs rispettata).

Comportamento di fronte alle pause; cambio di interlocutore.

Vigono spesso, per la **dieresi**, le stesse condizioni che ritroviamo a fine verso: è quindi possibile trovare **elemento *indifferens* e iato**. A differenza della fine verso, però, sia in cesura che in dieresi è **ammessa sinalefe**.

Rud. 329 (ia⁷) *eadem sacerdos Veneriã / haec si quid amplius scit* (di fronte a dieresi mediana si ha *brevis in longo* e iato).

Aul. 795 (tr⁷) *Cereris vigiliis per vinum atque / impulsu adulescentiae* (qui abbiamo sinalefe tra *atque* e *impulsu* a ponte di dieresi)

Aul. 313 (ia⁶) *collegit omnia / abstulit praesegmina* (qui la sinalefe è a ponte di cesura di senario: in questi casi si parla di ‘cesura latente’).

Si discute molto sulla liceità dello **iato in cesura di senario** giambico, anche se sembra difficilmente contestabile una frequenza maggiore del fenomeno rispetto a quanto avviene in altre sedi. Cfr. ad es.

Bacch. 261 *continuo antiquom / hospitem nostrum sibi*.

Non sembra invece ammessa la presenza di **elemento *indifferens***, ma è comunque notevole che, prima di cesura, si tenda ad evitare (oltre al monosillabo non pospositivo) l’elemento bisillabico realizzato da parola pirrichia.

Ancora più accesa è la discussione sulla frequenza dei due fenomeni (iato e *indifferens*) anche in **cambio di interlocutore**: di recente, è stata posta in dubbio che il comportamento, almeno per la **liceità della *brevis in longo***, sia assimilabile a quello di fronte a dieresi: quando si hanno casi come

Merc. 282 (ia⁶) *I et hoc memento dicerẽ :: numquid amplius*

la *brevis in longo* posta subito prima di cambio d’interlocutore si giustifica più con la coincidenza con *locus Jacobsohnianus* che con il cambio stesso di battuta. Rimangono un certo numero di casi, comunque molto basso, sia in Plauto che in Terenzio, come ad es.

Merc. 749 (ia⁶) *Abi :: quid abeam? :: st! abi :: abeãm :: abi*.

Qui si ha, nella seconda ricorrenza del termine *abeam*, iato e *brevis in longo* in decimo elemento (anche se sono evidenti i fini espressivi del brano, un vivace scambio di battute tra il *senex* Lisimaco e il cuoco); da notare anche che *st!* costituisce *longum*, come spesso nella commedia arcaica. Casi del genere, in cui la *brevis in longo* si realizza su elementi diversi da quelli interessati da *loci Jacobsohniani* o da pause forti del verso, sono molto rari, e se ne deve concludere che il cambio di interlocutore è condizione accessoria, raramente autosufficiente, per permettere il trattamento di una sillaba precedente come *indifferens*; perché ciò si realizzi, è più spesso necessario che il cambio di battuta ‘si appoggi’ ad una pausa metrica forte o ad un *locus Jacobsohnianus*.

Diverso è il **caso degli iati**: effettivamente sono più frequenti casi come

Cist. 301 (ia⁶) *quid faciam? :: ad matrem eiius devenias domum*

(*faciam*, che realizza con una sillaba breve il terzo elemento del senario, è in iato con il successivo *ad*). La licenza di iato in cambio di battuta è quindi fenomeno ben diverso dalla *brevis in longo* e questo si presta a considerazioni generali. Mentre la possibilità di *indifferens* (di cui la *brevis in longo* è, in teoria, un caso particolare) è fenomeno squisitamente metrico, legato per lo più a determinate sedi con licenza perché altrimenti creerebbe una turbativa nel regolare e riconoscibile snodarsi degli *elementa* di un verso, lo iato è fatto, più che altro, linguistico, per lo più evitato perché sgradito all’orecchio romano, ma in alcuni casi ammesso, specie per determinati effetti espressivi: il divieto che lo interessa, insomma, è meno rigido, e anche il semplice cambio di battuta può essere sufficiente a renderlo più ‘accettabile’ all’uditorio.

Osservazioni generali

L'effetto congiunto delle norme di Meyer, Bentley-Luchs e Jacobsohn è tale da creare una **'sovrapposibilità' pressoché totale tra senario giambico e settenario trocaico** con dieresi:

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
settenario	-	x	- ^o	x	-	x	- ¹	/	-	x	- ^{o1}	x	-*	~	o
senario				x	-	x	- ¹	x (/)	-	x (/)	- ^{o1}	x	-*	~	o
				1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12

Legenda.

^o: loci Jacobsohniani;

¹: norma di Meyer;

*: norma di Bentley-Luchs;

/ oppure (/): pause.

Le differenze più significative si hanno nel trattamento dell'**elemento di fronte a pausa** (dieresi per il settenario, cesura per il senario) e nelle **sedes con licenza** (la seconda sia nel settenario che nel senario ed inoltre la decima nel settenario, cioè, comunque, la seconda sede del secondo emistichio).

La **compresenza delle norme di Meyer e di Bentley-Luchs** porta ad una tipica alternanza ritmica nel finale del senario giambico come del settenario trocaico: si prenda ad es. un verso come

Bacch. 500 (ia⁶) *inimiciorem nunc utrum credam magis*

Qui la seconda parte del verso prevede un ritmo in cui si alternano giambo – spondeo – giambo:

(~ - / - - / ~ o.) (N.B. ‘/’ indica fine di parola)

Il confine di parola, cioè il corpo dei tre bisillabi in successione, crea un meccanismo di perfetta **'riconoscibilità' ritmico-verbale e prosodica del finale di verso**. Si tenga presente anche che una simile successione di parole sarebbe molto difficile, per la stessa norma di Meyer, nella prima metà del senario, che sembra costruita su regole simili, ma perfettamente speculari. Più in generale, **la sequenza x - / x - / in inizio di senario è usata con parsimonia** (e pressoché mai in verso cesura dopo quinto elemento, che porrebbe di necessità un monosillabo di fronte a cesura, caratteristica evitata); spesso nel fenomeno si riscontra la ricerca di particolari effetti. Si prenda un esempio come

Pers. 410 s. (ia⁶) *procax rapax trahax – trecentis versibus
tuas impuritas traloqui nemo potest*

Il v. 410 presenta una rara dieresi centrale e una ‘violazione’ della norma di Meyer che sono dettate dal parallelismo fonico (omeoteleuto) e ritmico-verbale dei tre membri *procax rapax trahax* (siamo nella sequenza in cui il *servus* Toxilo investe il lenone Dordalo di una gragnuola di fantasiosi insulti: si noti la notazione ‘metapoetica’, per cui Toxilo afferma che ‘nessuno può rendere neanche in trecento versi tutte le tue oscenità’).

Insomma, nell’ambito della proteiforme prosodia plautina e terenziana non è impossibile ritrovare dei meccanismi che rendevano facile e piacevole al pubblico ‘decriptare’ le sequenze ritmiche, identificare la parte iniziale e, soprattutto, finale di un verso.

Complessivamente, la ritmica verbale e la sensibilità prosodica sono **molto diverse da quelle della metrica greca classica**, anche quella dei metri scenici. Un verso come *Pers.* 411 visto sopra è semplicemente inimmaginabile in una commedia o in una tragedia classica ateniese, in cui il trimetro giambico aveva regole prosodiche diverse (non è ammesso un terzo elemento realizzato da un *longum* come nel caso di -pū- di *impuritas*), ma al contempo un verso come

Eur. Med. 3 μηδ' ἐν νόπαισι Πηλίου πεσεῖν ποτε

che in latino violerebbe la norma di Bentley-Luchs; minore sensibilità si ha, nella metrica scenica classica greca, anche per gli elementi ‘strappati’ o per la norma di Hermann-Lachmann (a meno che non sia coinvolta una sequenza anapestica). Impossibile in latino un verso come

Eur. *Bacch.* 731 ἢ δ' ἀνεβόησεν ᾗ ὦδρομάδες ἐμαὶ κύνες,

Ove il quarto *longum* ‘viola’ la norma di Hermann-Lachmann (da notare, ancora, la ‘violazione’ della norma di Bentley-Luchs).

1) Principali versi in metro bacchiaco (˘ – –, per lo più in Plauto nella forma x – –)

dipodia bacchiaca (ba²)
ternario bacchiaco (ba³)
quaternario bacchiaco (ba⁴)
senario bacchiaco (ba⁶)
cola bacchiaci (ba^c)
sistemi bacchiaci

2) Principali versi in metro cretico (- ˘ -, per lo più in Plauto nella forma – x –)

dipodia cretica o binario cretico (cr²)
ternario cretico (cr³)
quaternario cretico (cr⁴)
cola cretici (cr^c)
sistemi cretici

3) Principali versi in metro anapestico (˘ ˘ –, ove il biceps in Plauto è sostituito spesso da una lunga)

dipodia anapestica o binario anapestico (an²)
quaternario anapestico catalettico (an^{4Λ})
quaternario anapestico acataletto (an⁴)
settenario anapestico (an⁷)
ottonario anapestico (an⁸)

4) Altri versi in metro giambico

dipodia giambica (ia²)
quaternario giambico catalettico (ia^{4Λ})
quaternario giambico acataletto (ia⁴)
settenario giambico (ia⁷)
ottonario giambico (ia⁸)
giambi ‘continuati (ia^c)

5) Altri versi in metro trocaico

dipodia trocaica o binario trocaico (tr²)
itifallico (ith)

quaternario trocaico catalettico (tr^{4Λ})
quaternario trocaico acataletto (tr⁴)
ottonario trocaico (tr⁸)

6) Cola e versi Reiziani (il colon reiziano è x – x – ς)

colon Reizianum (c^r)
versus Reizianus (v^r), cioè (ia⁴) + (c^r)

Nelle pagine successive:

Pagine tratte da W. M. Lindsay (ed.), *Titi Macci Plauti Comoediae*, I, Oxonii 1904

SIGLA

A = Ambrosianus palimpsestus (G 82 sup.), saec. iii-iv

B = Palatinus Vaticanus (1612), saec. x-xi

C = Palatinus Heidelbergensis (1613), saec. x-xi

codd. = *AP*

cod. = *P* (ubi *A* deest) vel *A* (ubi *P* deest)

D = Vaticanus (3870), saec. x-xi

E = Ambrosianus (I 257 inf.), saec. xii ex.

J = Londinensis (Mus. Britann., Reg. 15 C XI), saec. xii in.

O = fragmentum Ottobonianum Vaticanum (misc. Lat. 687).
saec. xi

P = archetypus codicum 'Palatinae' recensiois vel fons
codicum *BCDEVJO* et correctionum *B*³. In partibus
iis ubi *T* praesto est (Bacch. 35-80, 570-650, 810-
900, Pers., Poen., Pseud. 730-fin., Rud. init.-790)
idem siglum pro *P*^A adhibetur.

P^A = proarchetypus 'Palatinae' recensiois vel fons codicum
P et *T*

P^{BC} = fons codicum *B* (in parte altera) et *P*^{CD}

P^{BD} = fons codicum *B* (in parte priori) et *D*^{PE}

P^{CD} = fons codicum *C* et *D*

P^{PE} = fons codicum *EV* et *PJ*

PJ = fons codicum *JO* et correctionum *P*²

T = deperditus codex Turnebi vel fragmenta Senonensia

V = Vossianus Leidensis (Q 30), saec. xii in.

In textu apicibus ictus metricus indicatur; lineis inter vocabula
ductis hiatus.

Numerationem versuum quae est in Teubneriana editione
maiori conservare volui.

In adnotatione:

numeri uncinis inclusi spectant ad capita et capitum particulas
in libello meo supra memorato ('Introduction to Latin Textual
Emendation,' Macmillan., Lond., 1896), quem Francogallice
reddidit I. Waltzing (Paris., Klincksieck., 1898).

Vocabula a capitali littera incipientia stant in initiis versuum.

In lectionibus Palimpsesti (*A*) enarrandis haec animadver-
tenda: punctis singulis singulae indicantur litterae quae omnino
legi non possunt; puncto sub littera posito indicatur eam litteram
dubiam esse; litterae quae intra uncinos stant legi quidem non
possunt sed coniectura restitui; linea recta indicat neque nu-
merum litterarum neque formas ullo modo legi nec conici posse.

ARGVMENTVM I

Senex avarus vix sibi credens Euclio
domi suae defossam multis cum opibus
aulam invenit, rursumque penitus conditam
exanguis amens servat. eius filiam
5 Lyconides vitiat. interea senex
Megadorus a sorore suasus ducere
uxorem avari gnatam deponit sibi.
durus senex vix promittit atque aulae timens
domo sublatam variis abstrudit locis.
10 insidias servos facit huius Lyconidis
qui virginem vitiat; atque ipse obsecrat
avonculum Megadorum sibimet cedere
uxorem amanti. per dolum mox Euclio
cum perdidisset aulam, insperato invenit
15 laetusque natam conlocat Lyconidi.

ARGVMENTVM II

Aulam repertam auri plenam Euclio
Vi summa servat, miseris adfectus modis.
Lyconides istius vitiat filiam.
Vult hanc Megadorus indotatam ducere,
5 Lubensque ut faciat dat coquos cum obsonio.
Auro formidat Euclio, abstrudit foris.
Re omni inspecta compressoris servulus
Id surpit. illie Euclioni rem refert.
Ab eo donatur auro, uxore et filio.

II 6 abstrudit fores *cod.* 7 inspectata *Mueller*

PERSONAE

LAR FAMILIARIS PROLOGVS

EVCLIO SENEX

STAPHYLA ANVS

EVNOMIA MATRONA

MEGADORVS SENEX

STROBILVS SERVVS

CONGRIO } COCI
ANTHRAX }

PYTHODICVS SERVVS

LYCONIDES ADVLESCENS

SERVVS LYCONIDIS

PHAEDRIA VIRGO

TIBICINAE

SCAENA ATHENIS

PYTH.] PYTHODICVS *cod.* (II. vii. tit.): PHILODICVS *K. Schmidt*
(*Herm.* 37. 204)

SERV. LYC.] Strobilus *in v.* 697 (*cf.* 804, 812) *cod.*, *vix recte*
PHAEDRA *Ussing*: PHAEDRIVM *Leo*, *K. Schmidt* (*ib.* 199)

PROLOGVS

LAR FAMILIARIS

LAR. Ne quis miretur qui sim, paucis eloquar.
 ego Lar sum familiaris ex hac familia
 unde excuntem me aspexistis. hanc domum
 iam multos annos est quom possideo et colo
 5 patri | auoque iam huius qui nunc hic habet, 5
 sed mihi auos huius opsecrans concredidit
 auri thensaurum clam omnis : in medio foco
 defodit, uenerans mé ut id seruarem sibi.
 is quoniam moritur (ita auido ingenio fuit),
 10 numquam indicare id filio uoluit suo, 10
 inopemque optauit potius eum relinquere
 quam cum thensaurum commostraret filio ;
 agri reliquit ei non magnum modum,
 quo cum labore magno et misere uiueret.
 15 ubi is obiit mortem qui mi id aurum credidit. 15
 coepi opseruare, ecqui maiorem filius
 mihi honorem haberet quam eius habuisset pater.
 atque ille uero minu' minusque impendio
 curare minu'que me impertire honoribus.
 20 item a me contra factum est, nám item obiit diem. 20
 is ex se hunc reliquit qui, hic nunc habitat filium
 pariter moratum ut pater auosque huius fuit.
 huic filia una est. ea mihi cottidie

2 sum lar *codd. Prisciani* 1, 223, *Probi cathol.* 15 4 quom | ut
codd. Nonii 250 5 patriabo i. *codd. Nonii* 318 : patrique a. i. *Aldus* :
 patre uiuo a. i. *Palmer* 7 th. auri *cod. : trai. Camerarius* 16 et
 qui *cod. (i. 7. 7)* : et quidem *codd. Nonii* 320 : ecquid *Caesar* 20
 die *cod.* 22 auoque eius *codd. schol. Verg. Georg.* 1, 189 : atque
 auus eius *codd. Nonii* 375

aut ture aut uino aut aliqui semper supplicat,
 25 dat mihi coronas. eius honoris gratia 25
 feci thensaurum ut hic reperiret Euclio,
 quo illam facilius nuptum, si uellet, daret.
 nam compressit eam de summo adulescens loco.
 is scit adulescens quae sit quam compresserit,
 30 illa illum nescit, neque compressam autem pater. 30
 eam ego hodie faciam ut hic senex de proxumo
 sibi uxorem poscat. id ea faciam gratia
 quo ille eam facilius ducat qui compresserat.
 et hic qui poscet eam sibi uxorem senex,
 35 is adulescentis illius est auonculus, 35
 qui illam stuprauit noctu, Cereris uigiliis.
 sed hic senex iam clamat intus ut solet.
 anum foras extrudit, ne sit conscia.
 credo aurum inspicere uolt, ne surruptum siet.

28 eam compressit *Bothe*, cui compressit eam *displacet* 35
 est illius *Leo*. nam auonculus *quadrisyll. suspectum* 40 *fort.*

ACTVS I

EVCLIO STAPHYLA

I. i

40 EVC. Exi, inquam, age exi: éxeundum hercle tibi hinc est foras,
circumspectatrix cum oculis emissiciis.

STA. nam quæ me miseram uerberas? EVC. ut misera sis
atque ut te dignam mala malam aetatem exigas.

STA. nam qua me nunc caussa extrusisti ex aedibus? 5

45 EVC. tibi ego rationem reddam, stimulorum seges?

illuc regredere ab ostio. illuc sis uide,

ut incédit. at scin quo modo tibi res se habet?

si hercle hodie fustem cepero aut stimulum in manum,

28 eam compressit *Bothe*, cui compressit eam *dispicit* 35
est illius *Leo*, nam auunculus *quadrisyll. suspectum* 40 *fort.*
delend. exi (iv. 3) 46 *regrede cod.* 48 hercle hodie
Kampmann: hodie hercle *cod.*, *inuitato verborum ordine*

- 10 testudineum istum tibi ego grandibo gradum.
 STA. utinam me diui adaxint ad suspendium 50
 potius quidem quam hoc pacto apud te seruiam.
 EVC. at ut scelesta sola secum murmurat!
 oculos hercle égo istos, improba, eefodiam tibi,
 15 ne me opseruare possis quid rerum geram.
 apscede etiam nunc—etiam nunc—etiám—ohe. 55
 istic astato. si hercle tu ex istoc loco
 digitum transuorsum aut unguem latum excesseris
 aut si respexis, donicum ego te iussero,
 20 continuo hercle ego te dedam discipulam cruci.
 scelestiorem me hac anu certo scio 60
 uidisse numquam, nimi'que ego hanc metuo male
 ne mi ex insidiis uerba imprudenti duit
 neu persentiscat aurum ubi est apscoditum,
 25 quae in occipitio quoque habet oculos pessuma.
 nunc ibo ut uisam, éstne ita aurum ut condidi, 65
 quod me sollicitat plurumis miserum modis.—
 STA. nocnum mecastor quid ego ero dicam meo
 malae rei euenisse quamue insaniam
 30 queo comminisci; ita me miseram ad hunc modum
 deciens die uno saepe extrudit aedibus. 70
 nescio pol quae illunc hominem intemperiae tenent:
 peruigilat noctes totas, tum autem interdus
 quasi claudus sutor dómi sedet totos dies.
 35 neque iam quo pacto celem erilis filiae
 probrum, propinqua partitudo quoi appetit, 75
 queo comminisci; neque quiequam meliust mihi,
 ut opinor, quam ex me ut unam faciam litteram
 longum, laqueot collum quando opstrinxero.

53 oculos ego tibi istos improbe (*i. e.* -ae?) *codd.* Nonii 360
 56 astato *Scioppius*: atasto *cod.* 60 certo *Francken*: certe *cod.*,
 211 (*non scio*) *Plautinum* 65 sitne *Pylades* 77 vel opino
 78 (1) longum la. (?) *Goetz*: longam (*Scutarius*) (meum) la. *Camerarius*:
 l (mili) la. *Lambinus* (*melius mi*)

EVCLIO STAPHYLA

ii

- Evc. Nunc defaecato demum animo egredior domo,
 80 postquam perspexi salua esse intus omnia.
 redi nūnciam intro atque intus serua. STA. quippini?
 ego intus seruem? an ne quis aedis auferat?
 nam hic apud nos nihil est aliud quaesti furibus,
 ita inaniis sunt oppletae atque araneis. 5
 85 Evc. mirum quin tua me caussa faciat Iuppiter
 Philippum regem aut Dareum, triuenefica.
 araneas mi ego illas seruari uolo.
 pauper sum; fateor, patior; quod di dant fero. 10
 abi intro, occlude ianuam. iam ego hic ero.
 90 caue quemquam alienum in aedis intro miseris.
 quod quispiam ignem quaerat, exstingui uolo,
 ne caussae quid sit quod te quisquam quaeritet.
 nam si ignis uiuet, tú exstinguere extempulo. 15
 tum aquam aufugisse dicit, si quis petet.
 95 cultrum, securim, pistillum, mortarium,
 quae utenda uasa semper uicini rogant,
 fures uenisse atque apstulisse dicit.
 profecto in aedis meas me apsepte neminem 20
 uolo intro mitti. atque etiam hoc praedico tibi,
 100 si Bona Fortuna ueniat, ne intro miseris.
 STA. pol ea ipsa credo ne intro mittatur cauet,
 nam ad aedis nostras nusquam adiit quaquam prope.
 Evc. tace atque abi intro. STA. taceo atque abeo.—Evc. 25
 occlude sis
 fores ambobus pessulis. iam ego hic ero.
 105 discrucior animi, quia ab domo abeundum est mihi.

83 aliud *om. codd. Nouii* 483 84 inanis *cod. (v. 9. 9)* 85 me
Camerarius; nunc me *cod. (ex mc pro me ortum?; iv. 3)* 101
capse Bothe 102 numquam *D* quamquam *cod. (v. 12)* prope
 [est] *B* 105 ab *del. Guietus*

nimis hercle inuitus abeo. sed quid agam scio.
 nam noster nostrae qui est magister curiae
 30 diuidere argenti dixit nummos in uiros ;
 id si relinquo ac non peto, omnes ilico
 me suspicentur, credo, habere aurum domi. 110
 nam ueri simile non est hominem pauperem
 pauxillum parui facere quin nummum petat.
 35 nam nunc quom celo sedulo omnis ne sciant,
 omnes uidentur scire et me benignius
 omnes salutant quam salutabant prius ; 115
 adeunt, consistunt, copulantur dexteras,
 rogitant me ut ualeam, quid agam, quid rerum geram.
 40 nunc quo profectus sum ibo ; postidea domum
 me rusum quantum potero tantum recipiam.

ACTVS II

EVN. Velim te arbitrari med haec uerba, frater, 120
 mei fidei tuaique rei
 caussa facere, ut aequom est germanam sororem.
 quamquam hau falsa sum nos odiosas haberi ;
 5 nam multum loquaces merito omnes habemur,
 nec mutam profecto repertam nullam esse 125
 (aut) hodie dicunt mulierem (aut) ullo in saeclo.
 uerum hoc, frater, unum tamen cogitato,
 tibi proxumam me mihi que esse item te ;

106 si *cod.* sed *J* (vii. 2) 107 noster] Nestor *Scyffert* 111
 u. s. non est *Pylades* ; non est u. s. *cod.* 112 qui *cod.* (*seq.* n)
 118 postidea *Camerarius* ; post idem *cod.* (M *pro* A 121 rei
Ital. ; rei haec uel hoc *cod.* (*cf.* v. 120 ; iv. 1) 125 nullam *scripsi* ;
 nullam *cod.* nec ullam pr. r. e. mutam *Fleckeisen Jahrb.* 153. 682)
fort nec m. pr. re. ul. e. hodie D. m. nullo (*vel* aut ullo in s. 126
 aut . . . aut *add.* *Leo* 128 esse item *Bentley* ; item esse *cod.*

- ita aequom est quod in rem esse utrique arbitremur 60
 130 et mihi te et tibi (me) consulere et monere ;
 neque occultum id haberi neque per metum mussari
 quin participem pariter ego te et tu me [ut] facias.
 eo nunc ego secreto ted huc foras seduxi,
 ut tuam rém ego tecum hic loquerer familiarem. 15
- 135 ME. da mi, optuma femina, manum.
 EVN. ubi ea est? quis ea est nam optuma?
 ME. tu. EVN. tune ais? ME. si négas, nego.
 EVN. decet téquidem uera proloqui ;
 nam optuma nulla potest eligi : 20
- 140 alia alia peior, frater, est. ME. idem ego arbitror,
 nec tibi aduorsari certum est de istac re(d) umquam,
 soror.
- EVN. da mihi
- 142^a operam amabo. ME. tuast, utere atque
 impera, si quid uis. 25
- EVN. id quod in rem tuam óptimum esse arbitror,
 145 ted id monitum aduento.
- ME. soror, móre tuo faci'. EVN. facta uolo.
 ME. quid est id, soror? EVN. quod tibi sempiternum
 salutare sit : liberis procreandis— 30
- ME. ita di faxint—EVN. uolo te úxorem
 150 domum dúcere. ME. eí occídi! EVN. quid ita?
 ME. quia mi misero cerebrum excutiunt
 tua dicta, soror : lapides loqueris.
- EVN. heia, hoc face quod te iúbet soror. ME. sí lubeat, 35
 faciam.

129 ita *Lambinus* : ut *cod.* 132 ut *del.* *Lambinus* : ut *in-*
culatum est etiam Merc. 894, 911 (cf. Seyffert Berl. Phil. Woch. 16, 849)
 134 *vel* uti 135 manum femina optuma (?) *Leo*, cui *syllaba*
anceps mā in fine hemistichii displicet 136 (aut) quis *Goetz*,
 nam est (namst) *Francken*, *evitantes ambo hiatus in fine hemistichii*
 138 tequidem *Bothe* : te equidem *cod.* 141 *fort.* numquam
 142^a operam (iam) (?) *Leo* ut *tetram. fiat* 150 occidis *WVise*

SIGLA

P	codicum B D E V J archetypus deperditus
B (B ¹ vel B ^{ac})	codex Palatinus Vaticanus (1615), saec. X
B ^{pc}	ipsius scribae correcturae
B ²	correcturae manus coevae
D (D ¹ vel D ^{ac})	codex Vaticanus (3870), saec. X – XI
D ^{pc}	scribae correcturae
D ²	corrector scribae coevus (in Aul. deesse videtur)
D ³	Poggii correctiones
V (V ¹ , V ^{ac})	codex Vossianus Leidensis (Q 30), saec. XII ineuntis; continet vv. 190 ss.
V ²	correctiones manus secundae
V ^x	correctiones manus cuiusdam posterioris
E (E ¹ , E ^{ac})	codex Ambrosianus (I 257 inf.), saec. XII exeuntis; continet vv. 1 – 191; 606 ss.
E ^x	corrector posterior
J	codex Londinensis musei Britannici (15 C ₁₁); saec. XII.
F	codex Lipsiensis bibl. senat.; saec. XV (Reposit. 1, fol. 5)
Z	editio princeps G. Merulae, Venetiis 1472
ς	recensionis Italiae codices (saec. XV)
G	cod. Vat. lat. 1629 (liber Poggii)
<i>edd</i>	(plerique) editores

praeterea notavi:

<	>	addenda
[]	delenda
†	†	corrupta
+	+	lacunas
**		rasuras
		hiatus

ARGUMENTUM I

Senex avarus vix sibi credens Euclio
domi suae defossam multis cū opibus
aulam invenit, rursusque penitus conditam
exanguis amens servat. Eius filiam

- 5 Lyconides vitiat. Interea senex
Megadorus a sorore suasus ducere
uxorem avari gnatae deposcit sibi.
Durus senex vix promittit, atque aulae timens
domo sublatam variis abstrudit locis.
- 10 Insidias servus facit huius Lyconidis,
qui virginem vitiat; atque ipse obsecrat
avunculum Megadorum sibimet cedere
uxorem amanti. Per dolum mox Euclio
cum perdidisset aulam, insperato invenit
- 15 laetusque natam conlocat Lyconidi.

ARGUMENTUM II

Aulam repertam | auri plenam | Euclio
Vi summa servat, miseris adfectus modis.
Lyconides istius vitiat filiam.

- Vult hanc Megadorus indotatam ducere,
5 Lubensque ut faciat, dat coquos cum obsonio.
Auro formidat Euclio, abstrudit foris.
Re | omni inspecta compressoris servulus
Id surpuit. Illic Euclioni rem refert.
Ab eo donatur auro, uxore et filio.

BDEJ] ARG. I: INCIPIT PROLOGUS IN AULULARIA PLAUTI *post v. 1 in eadem lin.* B : AULARIA D³ *ut vid.* : PLAUTI ASINARIA EXPLICIT PROLOGUS IN AULULARIA PLAUTI E, *item J ut vid.*

1 (S)enex DE *crederis* E 5 liconides P (*item v. 10, 15, II 3 et alibi*) 6 megadorus D 9 domum E¹, *corr.* E^x *obstudit* D 10 insidians D servos J 11 ipse] *om.* E, J 12 avul culum D^{ac} *cedere*] *ce- in ras.* B¹ : credere J 13 amante J 15 collocat EJ.

ARG. II: PLAUTI AULULARIA INCIPIT ARGUMENTUM B (*post v. 1 in eadem lin.*), *item.* E: ARGUMENTUM IN AULULARIA PLAUTI J: *spat.* D. (A)ulam DE; a *i. mg.* D¹.

1 auarus plenam auri *Bothe* 2 affectus J 4 hant D megodorus E 5 Iubensque E? (*I vel I*) 6 abstridit P, *corr.* E^x fores P, *corr.* E^x 7 inspectata *Mueller* servulus J.

LAR FAMILIARIS

Ne quis miretur qui sim, paucis eloquar.

Ego Lar sum familiaris ex hac familia,
unde exeuntem me aspexistis. Hanc domum
iam multos annos est cum possideo et colo

5 patri | avoque iam huius qui nunc hic habet.

Sed mi avus huius obsecrans concredidit
thensaurum|auri clam omnis; in medio foco
defodit venerans me, ut id servarem sibi.

Is quoniam moritur – ita avido ingenio fuit – ,

10 numquam indicare id filio voluit suo

inopemque optavit potius eum relinquere,
quam eum thensaurum commonstraret filio.

Agri reliquit ei non magnum modum,
quo cum labore magno et misere viveret.

15 Ubi is obiit mortem qui mihi id aurum credidit,

coepi observare, ecqui maiorem filius

1 DONATUS, in Ter. Andr. 750: *miror unde sit*] *miror* veteres pro nescio ponebant ... Plautus: „Ne ... eloquar“. **2** PRISC. VI,32 (II 223,15 GLK): similiter Lār, Lāris ... Plautus „Ego sum Lar fam.“; cf. PROBUS, Cathol. 15 (IV, 15,6 GLK); QUEROLUS, p. 5,16 Ranstrand. **3f.** NON. 250,18f.: *colere*, *inhabitare* ... Plautus ... in Aul.: „hanc ... colo“. **5** NON. 318,9: *habere*, *rursus habitare* ... Plautus Aul.: „Patri ... habet“. **9** DONATUS in Ter. Ad. 1: *quoniam* pro postquam. Plautus in Aul.: „Is ... fuit“. **15** NON. 275,11: *credere*, *servandum commendare*. Plautus in Aul.: „Ubi is ... credidit“. **15f.** NON. 359,29: *observare*, *cellare et intus retegere*. Plautus Aul.: „Ubi ... observare“. **16f.** NON. 320,17: *honor* ... Plautus Aul.: „et quidem ... pater“.

LAR FAMILIARIS B (*in ult. arg. lin.*), EJ: *spat.* D 1 (N)e DE, n i. mg. D¹ quin J 2 sum Lar PRISC., PROBUS 3 et euntem E (et untem a. c.), J aspexisti EJ 4 est]om. D cum] ut NON. 5 patri avoque] patriabo NON. : patrique avoque *Aldus* 6 mi DEJ : mihi B (hi s. l. B¹) 7 thes- P (*item v. 12,26*) ari D^{ac} auri thens. *Cam.* 8 med *Reiz* id*** J 9 quoniam BDJ : quando (*ex quoniam ras.*) E 10 iudicare J 11 sq. *del. Lorenz* 12 conmostraret E 13 ei] i B¹, *corr.* B² 14 miserere E^{ac} 15 obit NON. id] in NON.275 16 ecqui *Gulielmius* : et qui P : et quidem NON. : ecquid *Caesar, diss. 270* maiarem (?) D filium NON.

- mihi honorem haberet quam eius habuisset pater.
 Atque ille vero minus minusque impendio
 curare minusque me impertire honoribus.
- 20 Item a me contra factum est, nam item obiit diem.
 Is ex se hunc reliquit qui hic nunc habitat filium
 pariter moratum ut pater avusque huius fuit.
 Huic filia una est. Ea mihi cottidie
 aut ture aut vino aut aliqui semper supplicat,
- 25 dat mihi coronas. Eius honoris gratia
 feci, thesaurum ut hic reperiret Euclio,
 quo illam facilius nuptum, si vellet, daret.
 Nam eam compressit de summo adolescens loco;
 is scit adolescens quae sit quam compresserit,
- 30 illa illum nescit, neque compressam autem pater.
 Eam ego hodie faciam ut hic senex de proximo
 sibi uxorem poscat. Id ea faciam gratia,
 quo ille eam facilius ducat qui compresserat.
 Et hic qui poscet eam sibi uxorem senex,
- 35 is adolescentis illius est avunculus,
 qui illam stupravit noctu, Cereris vigiliis.
 Sed hic senex iam clamat intus ut solet.
 Anum foras extrudit, ne sit conscia.
 Credo aurum inspicere vult, ne subreptum siet.

18f. NON. 128,25: *impendio* pro magis. Plautus Aul.: „atque ... honoribus“. 21f. NON. 375,8: *pariter*, similiter ... Plautus Aul. „is ... eius fuit“; cf. etiam SERVIUS, ad georg. I, 189. 38 cf. QUEROLUS, p. 42,8 Ranstr.

17 habere NON. 18 impendio EJ : impedio NON. 19 impertire BEJ NON. 20 diem E^x, ut vid. : die P *post hunc versum lacunam statuit Langen* 21 hiine vel hunc D nunc] om. NON. 22 moratus SERVIUS pater] pariter J avusque] atque avus NON. huius] eius NON., SERVIUS 24 aliquid EJ 27 illam] eam J dare D 28 compressit eam P : corr. Bothe adolescens D (item 29 DJ et alibi) 29 iscit E quam] quam sit E¹ compressent J 30 illa] illum D^{ac} 32 eam E¹ 33 quod D 34–36 *spurios putat Langen* 35 est illius Leo (in app.) 36 ceteris B^{ac} 37 hec B^{ac} solet] -et in corr. J 38 foris D^{ac} nescit DJ 39 uolt EJ subreptum E : surr- J.

I/1 EUCLIO – STAPHYLA

- 40 EUCL. Exi, inquam! Age éxi! Exeúndum herclé tibi hinc est
foras,
circumspectatrix cum oculis emissiciis.
STA. Nam cur me miseram verberas? EUCL. Ut misera sis
atque ut te dignam mala malam aetatem exigas.
STA. Nam qua me nunc causa extrusisti ex aedibus?
- 45 EUCL. Tibi ego rationem reddam, stimulorum seges?
Illuc regredere ab ostio! Illuc sis vide,
ut incedit. At scin quo modo tibi res se habet?
Si hercle hodie fustem cepero aut stimulum in manum,
testudineum istum tibi ego grandibo gradum.
- 50 STA. Utinam me divi adaxint ad suspendium
potius quidem quam hoc pacto apud te serviam.
EUCL. At ut scelesta sola secum murmurat!

41 LOEWE, Prodr. p. 259: *oculi emissicii*: exstantes vel eminentes.
42 NON. 45,8: *verberare* non solum a verberibus dictum est, sed et a ver-
bis. Plautus in Aul.: „Nam cur ... verberas“. 45 NON. 381,12: *reddere*,
exponere et dare. Plautus in Aul.: „Tibi ... seges“; cf. p. 395,18 (*seges*)
„Tibi ... seges“ id est, in qua stimuli eripi possunt; SERVIUS, ad Aen. III,
46: Telorum seges, multitudo. Plautus Aul.: „stimulorum seges“. 49 NON.
115,1: *grandire* est grandem facere ... Plautus Aul.: „Testudineum ... gra-
dum“. 50 NON. 75,3: *adaxint*, adigant. Plautus Aul.: „Utinam ... sus-
pendium“; FESTUS 25,30: *adaxint*, adegerint.

I/1 EUCLIO SENEX. STAPHILA ANUS B (in eadem cum v. 39 linea), J:
STAPHILA ANUS. EUCLIO SENEX E : spat. D

40 (E)xi DE age] del. Guyet exi²] del. Lindsay tibi hercle Goetz hinc]
del. Hare 41 cum] om. J 42 nam** (me eras.) B 44 nam me qua causa
B (cum hiato) nunc] n² s. l. D¹ ex] om. D his ex J : h^{is} (h?; in ras.) ex E
45 tibi enim D *rationem B 46 regrede P, corr. E^x 47 ses E^{ac} 48 ho-
die B¹ : hodie hercle B² (hercle add. s. l.), D (hodie D^{ac}), EJ : corr. Kamp-
mann cepero///aut J 49 testudineum B^{pc}D : testudinem E¹, B^{ac} (an-
testum-), J (-tod-) ego tibi Mahler gradibo P : grandiuo NON. 50 ad-
axint NON. suspendium B¹, corr. B².

- Oculos hercle ego istos, improba, ecfodiam tibi,
ne me observare possis quid rerum geram.
- 55 Abscede etiam nunc – etiam nunc – etiam – ohe!
Istic astato! Si hercle tu ex istoc loco
digitum transversum aut unguem latum excesseris
aut si respexis, donicum ego te iussero,
continuo hercle ego te dedam discipulam cruci.
- 60 Scelestiorem me hac anu certo scio
vidisse numquam nimisque ego hanc metuo male,
ne mihi ex insidiis verba imprudenti duit
neu persentiscat aurum ubi est absconditum,
quae in occipitio quoque habet oculos pessima.
- 65 Nunc ibo ut visam |, estne ita aurum ut condidi,
quod me sollicitat plurimis miserum modis.
STA. Noenum mecastor quid ego ero dicam meo
malae rei evenisse quamve insaniam
queo comminisci; | ita me miseram ad hunc modum
- 70 decies die uno saepe extrudit aedibus.
Nescio pol quae illunc hominem intemperiae tenent:
Pervigilat noctes totas, tum autem interdus
quasi claudus sutor domi sedet totos dies.
Neque iam quo pacto celem erilis filiae
- 75 probrum, propinqua partitudo cui appetit,
queo comminisci; neque quicquam meliust mihi,

53f. NON. 360,6: *observare*, curiose et suspicaciter circumspicere. Plautus Aul.: „Oculos ... geram“. 58 GLOSS, PLAUT. III, 58 GLK: *donicum* pro donec (RITSCHL, opusc. II, 241). 67 GLOSS. PLAUT. III, 58 GLK: *noenum* pro non (RITSCHL 242). 75 NON. 217,28: *partitudo* et partio feminini. Plautus Aul.: „probrum ... adpetit“.

53 sq. *uno versu* E 53 hercle ego] ego tibi NON. improbe NON. ecfodiam NON. : eff- P 54 ne] de E^{ac} possi E^{ac} 55 abscedito *Leo* (*in app.*) etiam nunc²] *om.* B 56 astato *Scioppius* : atasto BDE : adesto J *Itali* 57 transversum EJ 58 respexeris D^{ac} EJ donicum] *s. l.* pro donec D¹ 60 scelestiorem] *s. l.* hoc (.i. D) secum loquitur B¹D¹ certo G (= *Vat. Lat. 1629*), *Francken* : certe P scio bis J¹ 62 ex] *s. l.* J insidiis] -is *in corr.* D¹ imprudenti J duit] diut E 64 occipitio (*ti s. l.*) B¹ pessuma J 65 ut visam] uti v- *Becker* sitne *Pylades* 66 plurimis BEJ 67 noenum (*pro non s. l.*) B¹D¹ : nec num J ero (*he-J*) ego EJ 69 hunc (*n s. l.*) B¹ 70 extrudit D^{ac} 71 quem D 73 clautlus D sedet* D 76 melius est P.

ut opinor, quam ex me ut unam faciam litteram
longam, <meum> laqueo collum quando obstrinxero.

I/2 EUCLIO – STAPHYLA

- EUCL. Nunc defaecato demum animo egredior domo,
80 postquam perspexi salva esse intus omnia.
Redi nunciam intro atque intus serva! STA. Quippini?
Ego intus servem? An ne quis aedes auferat?
Nam hic apud nos nihil est aliud quaesti furibus,
ita inaniis sunt oppletae atque araneis.
85 EUCL. Mirum quin tua [nunc] me causa faciat Iuppiter
Philippum regem aut Dareum, trivenefica.
Araneas mihi ego illas servari volo.
Pauper sum; fateor, patior; quod di dant, fero.
Abi intro, occlude ianuam! Iam ego hic ero.
90 Cave quemquam alienum in aedis intro miseris!
Quod quispiam ignem quaerat, extinguere volo,
ne causae quid sit, quod te quisquam quaeritet.
Nam si ignis vivet, tu extinguere extempulo.
Tum aquam aufugisse dicito, si quis petet!
95 Cultrum, securim, pistillum, mortarium,

79 NON. 454,23: *defaecata* omnia pura et inturbata et sine sordibus possumus dicere ut vinum sine faecibus. Plautus in Aul.: „Nunc ... domo“.
83 NON. 483,18: *quaesti* vel *quaestuis* (*sic*) dictum pro *quaestus* ... Plautus Aul.: „Nam hic ... furibus“. 84 NON. 123,18: *inaniis* pro inanitate. Plautus Aul.: „Ita ... araneis“. 95 NON. 543,18: *mortarium* in quo teruntur quae solvenda sunt. Plautus in Aul.: „cultrum ... mortarium“.

77 ex] s. l. B¹ ut unam] utinam D^{ac}: ut utinam J: ut i iam *Havet* 78 del. *Guyet* longam *Scutarius*: longum P: <i> longum *Goetz* (*in app.*) meum *add. Cam.*: mihi *add. Lambinus* obstrinxero B^{ac}E.

I/2 EUCLIO SENEX. STAPHILA ANUS B (*in eadem cum v. 78 linea*),
E: EUCLIO STAPHILA J: *spat.* (*in fine pag.*) D

79 (N)unc E defecato P (-i-puro s. l. D) egrediar D 80 prospexi J
81 quippe nil JE^x *Itali* 82 intus] mtus E¹ 83 aliud] *om.* NON. furius
NON. 84 inanis P NON. arantes NON. 85 qui D nunc me P: *corr.*
Cam. 86 darium BJ: darieum DE¹ 87 sq. *coniu.* J 87 areneas
E¹ ego mi *Mahler* servam J 88 dii J (*ut fere*) 89 hoc B^{ac} 90 aedes J
91 quod sisi J quaerit EJ 92 Ne (N ex H) BE quod sit D 93 extemplo
P: *corr. Cam.* 94 petat *Brix* 95 pistillum B.

- quae utenda vasa semper vicini rogant,
 fures venisse atque abstulisse dicito!
 Profecto in aedis meas me absente neminem
 volo intro mitti. Atque etiam hoc praedico tibi:
 100 Si Bona Fortuna veniat, ne intro miseris!
 STA. Pol ea ipsa credo ne intro mittatur cavet,
 nam ad aedis nostras nusquam adit quaquam prope.
 EUCL. Tace atque abi intro! STA. Taceo atque abeo. EUCL.
 Occlude sis
 fores ambobus pessulis! Iam ego hic ero.
 105 Discrucior animi, quia ab domo abeundum est mihi.
 Nimis hercle invitus abeo. Sed quid agam scio.
 Nam noster nostrae qui est magister curiae
 dividere argenti dixit nummos in viros.
 Id si relinquo ac non peto, omnes ilico
 110 me suspicentur, credo, habere aurum domi.
 Nam non est veri simile | hominem pauperem
 pauxillum parvi facere quin nummum petat.
 Nam nunc cum celo sedulo omnis, ne sciant,
 omnes videntur scire et me benignius
 115 omnes salutant quam salutabant prius;
 adeunt, consistunt, copulantur dexteras,
 rogitant me ut valeam, quid agam, quid rerum geram.

100 cf. QUEROLUS, p. 44,2 Ranstr. (vide comm.!). 107f. [ASCONIUS], Ad Cic. Verr. I, 8,22 *divisores omnium tribuum*) utrum legitimos habent omnes tribus divisores suos quos Plautus magistros curiarum in Aul. vocat his verbis: „Nam ... viros“. 108 NON. 43,7: viritim dictum est ... per singulos viros ... Plautus in Aul. aliter, sub hac tamen significantia: „dividere ... in viros“. 116 NON. 476,18: *copulantur* pro copulant ... Plautus in Aul. „adeunt ... dexteras“; cf. p. 479,22!

98 (a)edibus EJ meas me BE¹: mae D: meis me JE^x 99 hoc etiam praeco J 100 fortuna D^{ac} 101 eapse *pro* ea ipsa *Bothe* 102 aedes J numquam D adit B¹ (*ut vid.*), *Bothe*: adiit B², *cett.* quaquam prope *Pylades*: quamquam prope DEJ: quamquam prope est B 103 STAPH. *pers. not. in ras.* B 104 *post* pessulis *spat. maius* BE 105 ab] *del. Guyet* 106 *sed (sequ. ras.)* J: si BDE 108 didxit E¹ nummos dicit ASCON. 109 reliquo E hac J^{ac} 111 veri sim- non est *Pylades* *similen(?)* D 112 quin J: qui BDE 113 cum] *s. l.* B² omnes J sciant (*n s. l.*) D 116 dexteras (-tras J^{ac})] corpora NON. 479.

Nunc quo profectus sum ibo; postidea domum
me rursum quantum potero tantum recipiam.

II/1 EUNOMIA – MEGADORUS

- 120 EUN. Velim te arbitrari me | haec verba, frater,
mei fidei tuaique rei
causa facere, ut aequum est germanam sororem.
Quamquam haud falsa sum nos odiosas haberi;
nam multum loquaces merito omnes habemur,
125 nec mutam profecto repertam nullam esse
<aut> hodie dicunt mulierem <aut> ullo in saeclo.
Verum hoc, frater, unum tamen cogitato
tibi proximam me mihique esse item te;
ita aequum est quod in rem esse utrique arbitremur
130 et mihi te et tibi me consulere et monere,
neque occultum id haberi neque per metum mussari,
quin participem pariter ego te et tu me [ut] facias.
Eo nunc ego secreto te | huc foras seduxi,
ut tuam rem ego tecum hic loquerer familiarem.
135 MEG. Da mi, optumã femina, manum!
EUN. Ubi ea est? Quis ea est nam|optuma?
MEG. Tu. EUN. Tune ais? MEG. Si negas, nego.
EUN. Decet tequidem vera proloqui;
nam optuma nulla potest eligi;

118 post idem P : corr. Cam.

II/1 EUNOMIA MULIER. MEGADORUS SENEX B (in eadem cum v.
119 linea), EJ : spat. D

120 cum 121 coniunxit P 120 (V)elim DE med Guyet 121 meae ...
tuaque (que om. J) P : corr. Reiz rei F : haec + hoc BDE : rei hoc J
123 quaquam J haut E (ut saepius) falsa (sa s. l.) B¹ som E^{ac} odio-
sas] o² in corr. E : *od- J 125 cum 126 coniunxit J 125 repetam J
<n>ullam esse Lindsay : esse nullam Niedermann 126 suppl. Leo ho-
die] del. Langen, fort. recte inscto BJ : inseculo DE 128 me] om. J
item esse P : corr. Bentley 129 ita Taubmann : ut P 130 me om. DBE¹,
habent J E^x 131 occultatum D 132 ut del. Lambinus 133 ted Bothe
134 uti Seyffert 135 versum continuant usque ad ubi ea est EJ mihi P
da mi manum fem- opt- Leo (in app.) 136/137. 138/139 coniuncti in P
136 aut quis ea est Goetz : quis est ea Stace optima J 137 negas (s s. l.)
BEJ 138 te (om. J) equidem P : corr. Bothe 139 nam nulla potis est eligi
Hermann : nam optuma pot- n- e- Questa egigi D^{ac}.

- 140 alia alia peior, frater, est. MEG. Idem ego arbitror.
Nec tibi advorsari certum est de istac re|umquam, soror.
- 42/3 EUN. Da mihi|operam, amabo! MEG. Tuast, utere atque
impera, si quid vis!
- 44/5 EUN. Id quod in rem tuam|optimum esse arbitror,
ted id monitum advento.
MEG. Soror, more tuo facis. EUN. Facta volo.
MEG. Quid est id, soror? EUN. Quod tibi sempiternum
salutare sit: Liberis procreandis –
MEG. Ita di faxint! EUN. – volo te uxorem
- 150 domum ducere. MEG. Ei, occidis. EUN. Quid ita?
MEG. Quia mihi misero cerebrum excutiunt
tua dicta, soror; lapides loqueris.
EUN. Heia, hoc face, quod te iubet soror! MEG. Si lubeat,
faciam.
EUN. In rem hoc tuam est. MEG. Ut quidem emoriar prius
quam ducam!
- 155 Sed his legibus si quam dare vis, ducam:
Quae cras veniat, perendie, soror, foras feratur.
His legibus quam dare vis? Cedo! Nuptias adorna!
EUN. Cum maxima possum tibi, frater, dare dote.
⟨MEG.⟩ Sed est grandior natu? ⟨EUN.⟩ Media est mulieris
aetas.
- 160 Eam si iubes, frater, tibi me poscere, poscam.

140 *in codd. cont. ad* nec tibi alia¹] -am J 141 istaec B red *Ritschl* numquam *Lindsay (in app.)* soror quid uis J (quid ais *add.* E²; al¹ uis E^x; *cf. v. 143*) 142/143. 144/145. 146/147 (soror ... est / ... semp- E : soror ... soror / ... faxint J) *coniuncti in P* 142 da mihi ... atque *in ras.* D¹ tu astu ^{me} te re E 143 si quid vis] sis J (*cf. v. 141*) 145 te⟨d⟩ *Leo* 146 moro DJ facta DEJ : factum B : factum *Cam.* 147 sempiterno *Mueller* 148–50 *sic divisi in P* : salutare ... faxint / ... ita (*corr. Bothe*) 149 MEG.] *Eunomia* dat *Heraldus* ita di faxint] *in ras.* E 150 occidis *Weise*: occidi P 151 sq. *coniuncti in P* 152 lapidis J 153 sq. *sic div. Boldrini* : Heia ... si / ... ut / ... ducam (*systema!*) 153 hei D^{ac} E^x iubeat EJ 154 hoc] ob E¹ an quidem ⟨ego⟩? 155 *om.* B¹DEJ *Itali*; *add. i. mg.* B² 156 cras] trans J perperendie E foras feratur soror P : *corr. Lindsay* (soror *del. Reiz*) 157 quam] *del. Leo* dare] *del. Havet* 158 cum *Gruterus* : quam P (*pro quom?*) maximam EJ dare frater dote D^{ac}, E (dotem), J (doce) 159 ⟨MEG.⟩ ... ⟨EUN.⟩ *Stock.* (*similiter iam Schoell, qui traiecit 159 sq; plerique dant EUN. cum P*) an estn(e)?

Plautus, AVLVLARIA: Prologus

{LAR FAMILIARIS} Nē quis mīrētūr quī sīm, paucīs elōquar.
ēgō Lār sūm familiāris ex hāc familiā
ūnde exēuntēm me aspēxistīs. hānc dōmum
iām multōs annōs est cūm possidēo et cōlo
†pātrī avōquē iam huiūs quī nūnc hīc hābet. 5
sēd mīhī avōs huiūs obsēcrāns cōncrēdidit
thēsaurūm auri clam omnīs: in mediō fōco
dēfōdit, vērāns mē ut id servārēm sibi.
is quōnīam mōrītūr (Ita avido ingenio fuit),
nūmquam indicāre id filio volūit suo, 10
inōpēmque optāvīt potius eūm relīnquere,
quam eūm thēsaurūm cōmmōnstrārēt filio;
agrī relīquīt eī nōn magnūm mōdum,
quō cūm labōrē magno et mīsere vivēret.
ubi is obiit mōrtēm quī mīhī id aurūm crēdidit, 15
cōepi observāre, ecquī māiōrēm filius
m(ih)i hōnōrem hāberēt quam eiūs hābūissēt pāter.
atque illē verō minūs minūsque impēndio
cūrārē minūsque mē impertire hōnōribus.
Item a mē cōntrā factum est, nam itēm obiit diem. 20
is ex se hūnc relīquīt qui hīc nūnc hābitāt filium
pātrī, mōratum ut pāter avōsque huiūs fuit.
hūc filia una est. eā mīhī cōtīdie
aut tūre aut vino aut alīquī sēmpēr supplicat,
dāt mīhī cōronās. eiūs hōnōris grātia 25
fēct, thēsaurūm ut hīc rēpētrēt Euclio,
quo illām faciiliūs nūptūm, sī vellēt, dāret.
nam eām cōmpressit dē summo adūlescēns lōco.
is scīt adūlescēns quāe sīt quām cōmpresserit,
illā illūm nescīt, neque cōmpressam autēm pāter. 30
eam ego hōdiē faciām ut hīc sēnex dē prōxūmo
s(ib)i uxōrēm pōscāt. id eā faciām grātia,
quo ille eām faciiliūs dūcāt quī cōmpresserat.
et hīc quī pōscēt eām sibi uxōrēm sēnex,
is adūlescētis illius est avōncūlus, 35
qui illām stūprāvīt noctū, Cērēris vīgiliis.
sēd hīc sēnex iām clāmāt intūs ut solet.
anūm forās extrūdīt, nē sīt cōnscia,
crēdo aurum inspīcērē vōlt, nē subreptūm siet.

Aulularia, vv. 40-78

{EVCLIO} exi, inquam, age exi, excedendum hercle tibi hinc est foras, 40
circumspectatrix cum oculis emissicis.
{STAPHYLA} Nam cur me miseram verberas? {EVCL.} Vt misera sis
atque ut te dignam mala malam aetatem exigas.
{STAPH.} Nam qua me nunc causa extrusisti ex aedibus?
{EVCL.} Tibi ego rationem reddam, stimulorum seges? 45
Illuc regredere ab ostio, illuc sis vide,
ut incedit, at scin quod modo tibi res se habet?
si hercle hodie fustem cepero aut stimulum in manum,
testudineum istum tibi ego grandibo gradum.
{STAPH.} Vinam me divi adaxint ad suspendium 50
potius quidem quam hoc pacto apud te serviam.
{EVCL.} At ut scelesta sola secum murmurat.
oculos hercle ego istos, improba, ecfodiam tibi,
ne me observare possis quid rerum geram.
Abscede etiam nunc – etiam nunc – etiam – ohe, 55
Istic astato, si hercle tu ex istoc loco
digitum transvorsum aut unguem latum excesseris
aut si respexis, donecum ego te iussero,
continuo hercle ego te dedam discipulam cruci.
scelesticorem me hac anu certo scio, 60
vidisse numquam, nimisque ego hanc metuo male,
ne mi ex insidiis verba imprudenti dunt
neu persentiscat aurum ubi est absconditum,
quae in occipito quoque habet oculos pessima.
nunc ibo ut visam sitne ita aurum ut condidi, 65
quod me sollicitat plurimis miserum modis. –
{STAPH.} Noenum mecastor quid ego ero dicam meo
mala rei evenisse quamve insaniam,
quod comminisci, ita me miseram ad hunc modum
decies die uno saepe extrudit aedibus. 70
nescio pol quae illunc hominem intemperiae tenent:
pervigilat noctes totas, tum autem interdus
quasi claudus suor domi sedet totos dies.
neque iam quo pacto celem erilis filiae
probrum, propinqua partitudo cui appetit, 75
quod comminisci, neque quicquam meliust mihi,
ut opinor, quam ex me ut unam faciam litteram
longam, <meum> laqueo collum quando obstrinxero.

Plaut. Aulul. vv. 89-100

{EVCL.} Nunc defaectato demum animo egredior domo,
postquam perspexi salva esse intus omnia. 80
redi nunciam intro atque intus serva. {STAPH.} Quippini?
ego intus servem? an ne quis aedes auferat?
nam hic apud nos nihil est aliud quaesti furibus,
ita inaniis sunt oppletae atque araneis.
{EVCL.} Mirum quin tua me causa faciat Iuppiter 85
Philippum regem aut Dareum, trivenefica.
araneas mihi ego illas servari volo.
pauper sum; fateor, patior; quod di dant fero.
abi intro, occlude ianuam. iam ego hic ero.
cave quemquam alienum in aedis intro miseris. 90
quod quispiam ignem quaerat, extingui volo,
ne causae quid sit quod te quisquam quaeritet.
nam si ignis vivet, tu extinguere extempulo.
tum aquam aufugisse dicit, si quis petet.
cultrum, securim, pistillum, mortarium, 95
quae utenda vasa semper vicini rogant,
fures venisse atque abstulisse dicit.
profecto in aedis meas me absente neminem
volo intro mitti. atque etiam hoc praedico tibi,
si Bona Fortuna veniat, ne intro miseris. 100

** o ANETE: Philippum regem aut Dareum trivenefica

IL PRIMO CANTICUM: UNA INTERPRETAZIONE DISCUSSA

N.B. I vv. 132-143 sono scanditi secondo lo schema suggerito da Lindsay, che si riproduce a seguire, ma presentano moltissime incertezze e punti oscuri.

Se ne propone a seguire anche l'interpretazione di Cesare Questa.

120-134 Bacch. Tetrametri (sed 131 et 133 Bacch. Dim.
cum Iamb. Dim. Catal.)

131 ◡ ◡ ◡ | ◡ ◡ ◡ ◡ || ◡ ◡ ◡ ◡ - | - ◡ -

133 ◡ ◡ ◡ ◡ | - ◡ - || - ◡ ◡ - | - ◡ -

135-140 Iambici

141 Troch. Septenarius

142, 142^a et 144 Cretici

143 et 145 Ithyphallici

146 et 149-154 Anapaestici. (153 Versus Reizianus?)

147-148 Bacch. Tetrametri

155 Anap. Monometer cum Colo Reiziano

156-8 et 160 Versus Reiziani, i.e. Iamb. Dimetri Acatal.
cum Colis Reizianis

159 (?) Bacch. Trimeter cum Colo Reiziano

(◡ ◡ ◡ | ◡ ◡ ◡ | - ◡ ◡ ◡ || - ◡ ◡ ◡ ◡ ◡ ◡ -)

161-279 Troch. Septenarii

Un tentativo di applicare l'interpretazione di Lindsay (con alcune nuove proposte):

{EVNOMIA} Velim te arbitrari med haec verba, frater, 120
 meai fidei tuaique rei
 causa facere, ut aequom est germanam sororem.
 quamquam haud falsa sum nos odiosas haberi;
 nam multum loquaces merito omnes habemur,
 nec mutam profecto repertam ullam esse 125
 <aut> hodie dicunt mulierem <aut> ullo in saeclo.
 verum hoc, frater, unum tamen cogitato,
 tibi proximam me mihi que esse item te;
 ita aequom est quod in rem esse utrique arbitremur
 et mihi te et tibi <me> consulere et monere; 130
 neque occultum id haberi neque per metum mussari,
 quin participem pariter ego te et tu me ut facias.
 eo nunc ego secreto te huc foras seduxi,
 ut tuam rem ego tecum hic loquerer familiarem.
 {MEGADORVS} Da mi, optuma femina, manum. 135
 {EVN.} Vbi ea est? quis ea est nam optuma?
 {MEG.} Tu. {EVN.} Tunc ais? {MEG.} Si negas, nego.
 {EVN.} Decet te equidem vera proloqui;
 nam optuma nulla potest eligi:
 alia alia peior, frater, est. {MEG.} Idem ego arbitror, 140
 nec tibi adversari certum est de ista re umquam, soror.
 {EVN.} Da mihi operam amabo. {MEG.} Tuasti, utere atque
 impera, si quid vis.

OPPURE $ba^2 + ia^4c$: neque per metum mussari
 OPPURE $ba^2 + ia^4c$: teo huc foras seduxi

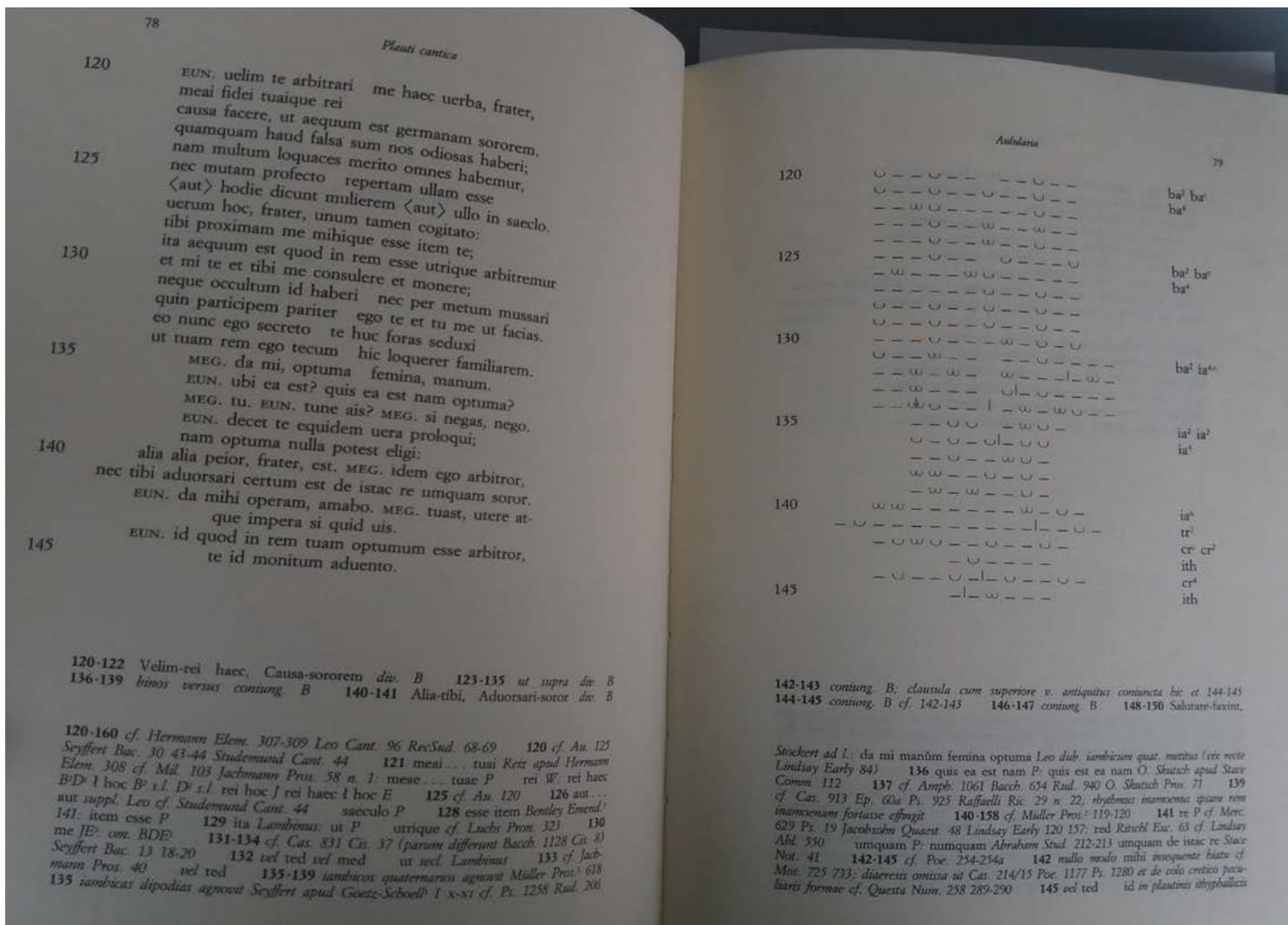
ia^4

ia^6
 br^2
 cr^c cr^2
 cr^2

(con sinafia sul verso succedente)

ai vv. 131 e 133, supponendo *correptio* (rispettivamente in *metum* e in *foras*) si recupera la struttura di quaternario bacchiaco (altrimenti bisogna supporre una struttura di dimetro bacchiaco + quaternario giambico catalettico, mancante dell'ultimo elemento). Il v. 140 è un intermezzo in senario giambico, seguito (forse non a caso, in questo movimento di passaggio) dal settenario trocaico (v. 141) cioè il verso, insieme al senario, più diffuso nelle parti dialogiche recitate; dal v. 142 comincia una sezione in cretici, dove però si ha spesso verso composto da una dipodia o dimetro cretico + colon cretico (= dipodia cretica con un elemento mancante: vd. subito il v. 142). L'ultimo verso è spesso identificato come itifallico (ith), che spesso chiude sezioni di cantica (- X - X - o), una sorta di tripodia trocaica.

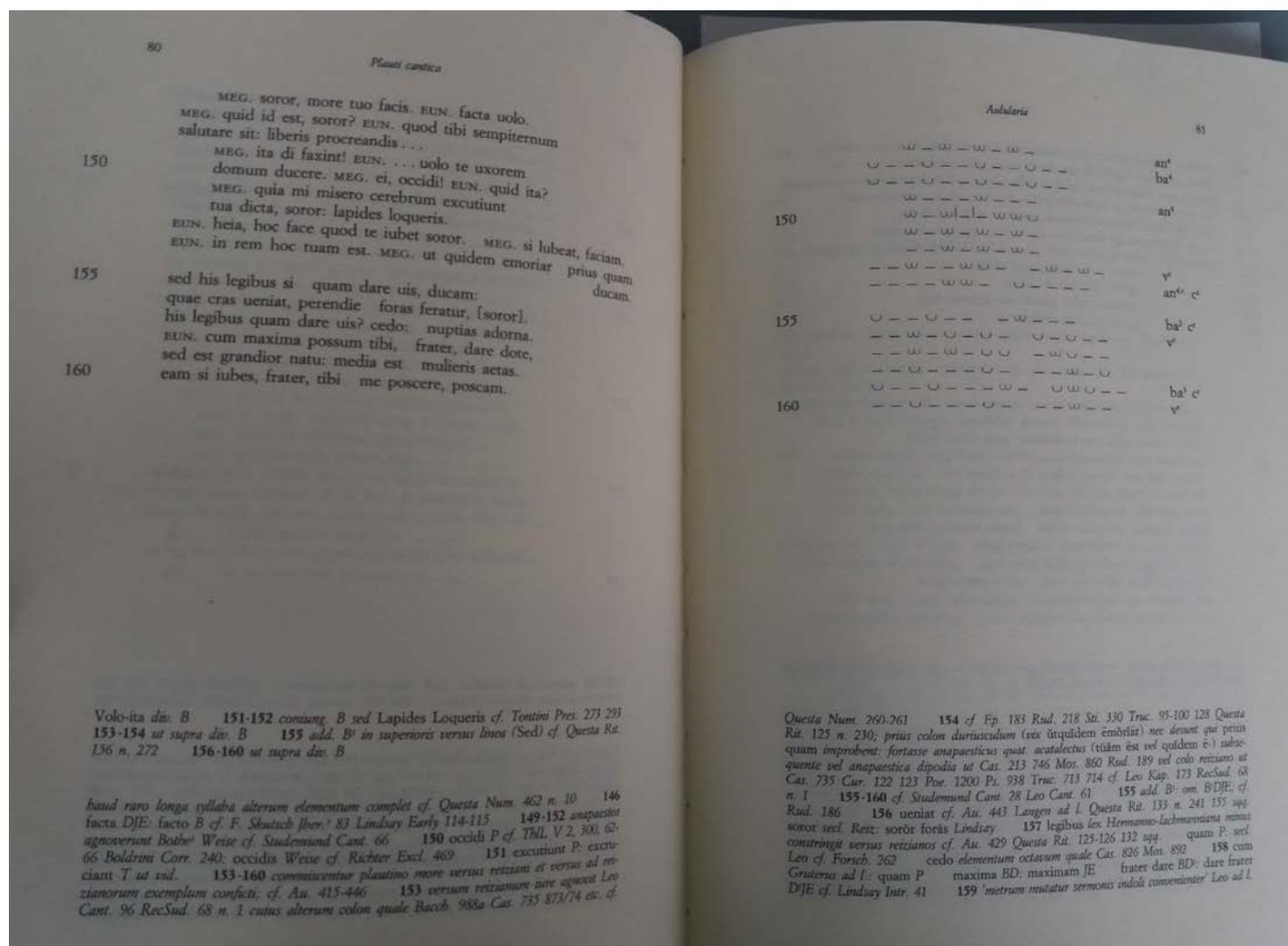
Analisi del I canticum da parte di Cesare Questa, *Titi Macci Plauti Cantica*, Urbino 1995:



NB Questa indica sempre la quantità dell'ultima sillaba del verso (laddove io preferisco indicare l'elemento indifferens)

Da notare che Questa risolve il grave problema del v. 135 supponendo non quaternario giambico (ia^4), bensì unione di due dipodie giambiche ($ia^2 + ia^2$), con sillaba finale indifferens di *óptūmá* in tempo forte, in modo da evitare l'inconveniente della violazione della norma di Hermann-Lachmann; la seconda violazione di essa, subito dopo (all'inizio del nuovo ia^2) in *femīnā*, avverrebbe nella sede con licenza (la seconda: vd. anche al v. 139 all'inizio *nam optūmā*). I vv. 131-134 vengono tutti interpretati come composti di dimetro bacchiaco + quaternario giambico catalettico: diviene però indispensabile, in questo caso, supporre iato, al v. 132 tra *me* e *ut* e al v. 134 tra *tecum* e *hic*. L'ipotesi da me presentata, con *correptio iambica* ai vv. 131 e 133, d'altra parte, costringe a ipotizzare un fenomeno (la *correptio*, per l'appunto) molto frequente in Plauto, ma ben più raro (anche se non assente) nei versi bacchiaci e cretici (i due versi, quale che sia la lettura che ne diamo, hanno struttura prosodica quasi identica e si richiamano a vicenda: l'interpretazione dell'uno è condizionata decisamente da quella dell'altro).

I versi successivi nell'interpretazione di Questa:



Nel finale del canticum, i versi bacchiaco/cretici si alternano a quelli anapestici (an) in combinazioni varie; viene inframezzato anche il reiziano (il verso reiziano è formato dall'unione di un quaternario giambico e di un colon reiziano: X – X – ◊).

**Il dialogo in settenari trocaici: Eunomia e Megadoro, Megadoro ed Euclione
Plaut. Aul. 161-186.**

{MEG.} Num non vis me ~ interrogare te? ~ {EVN.} Immo, si quid vis, roga.
{MEG.} Post mediam ~ aetatem qui media ducit uxorem domum,
si ~ eam senex anum praegnatem fortuito fecerit,
quid dubitas, quin sit paratum nomen puero Postumus?
nunc ego ~ istum, soror, laborem demam ~ et deminuam tibi. 165
ego virtute deum ~ et maiorum nostrum dives sum satis.
istas magnas factiones, **animos**, dotes dapsiles,
clamores, imperia ~, eburata **vehicla**, **pallas**, **purpuram**,
nil moror quae ~ in servitutum sumptibus redigunt viros.
{E.} Dic mihi, quaeso, quis ea ~ est, quam vis ducere ~ uxorem ~? {M.} Eloquar. 170
nostin hunc senem ~ **Euclionem** ~ ex proximo pauperculum?
{EVN.} Novi, ~ hominem **haud** malum mecastor. {MEG.} **Eius** cupio filiam
virginem mihi desponderi. verba **ne** facias, soror.
scio quid dictura ~ es: hanc esse **pauperem**. ~ haec pauper placet.
{E.} **Di** bene vortant. {M.} **Idem** ~ ego spero. {E.} **Quid** me? **num** quid vis? {M.} Vale. 175
{EVN.} **Et** tu, frater. – {MEG.} **Ego** **conveniam**^l **Euclionem**, **si** domi ~ est.
sed **eccum** <video>. **nescio** unde sese homo recipit domum.
{EVCLIO} **Praesagibat** mi ~ **animus** frustra me ~ ire, quom ~ **exibam** domo;
itaque ~ abibam ~ invitus; nam neque quisquam **curialium**
venit **neque** magister quem **dividere** ~ argentum ~ oportuit. 180
nunc domum properare **propero**, nam ~ **egomet** sum ~ **hic**, animus domi ~ est.
{MEG.} **Salvos** **atque** fortunatus, **Euclio**, semper sies.
{EVCL.} **Di** te ~ ament, Megadore. {M.} **Quid** tu? **recten** **atque** ~ ut vis vales?
{EVCL.} **Non** temerarium ~ est, ubi **dives** blande ~ appellat **pauperem**.
iam ~ **illic** homo ~ **aurum** scit me ~ habere, ~ eo me **salutat** blandius. 185
{MEG.} **Ain** tu te valere? {EVCL.} **Pol** ego ~ **haud** perbene ~ **a** pecunia.

Legenda

~ = sinalefe

^l = iato

vocale in grassetto = vocale lunga con ictus.

doppia sillaba in grassetto = elemento biceps in arsi.

Versi 187-271 (settenari trocaici)

{MEG.} Pol si ~ est **animus aequos tibi**, sat **habes qui bene vitam colas**.
{EVCL.} **Anus** hercle~ **huic** indicium fecit de~ **auro**, perspicue palam~ est,
cui~ ego iam linguam praecidam~ atque~ **oculos effodiam domi**.
{MEG.} Quid tu solus tecum **loquere?** {EVCL.} **Meam pauperiem conqueror.** 190
virginem~ habeo grandem, dote **cassam~** atque~ **inlocabilem**,
neque~ eam queo locare cuiquam. {MEG.} **Tace**, bonum~ **habe~** **animum,**~ **Euclio**.
dabitur, adiuvabere~ a me. dic, si **quid opust, impera**.
{EVCL.} Nunc petit, cum pollicetur; **inhiat aurum~** ut devoret.
altera manu fert lapidem, panem~ ostentat altera. 195
nemini credo qui large blandust dives **pauperi**:
ubi manum~ **inicit benigne~**, ibi~ **onerat aliqua zamia**.
ego istos novi polypos, qui~ ubi quidquid **tetigerunt tenent**.
{MEG.} **Da** mi~ operam parumper. **paucis, Euclio,** ~ est quod te volo
de **communi re~ appellare mea~** et tua. {EVCL.} **Ei misero mihi,** 200
aurum mi~ intus harpagatum~ est. **nunc** hic **eam rem volt, scio**,
mecum~ adire ad pactionem. verum~ intervisam domum.
{MEG.} Quo^l abis? {EVCL.} Iam~ ad te **revortar: nunc est quod visam domum.** –
{MEG.} **Credo~ edepol, ubi mentionem~ ego fecero de filia,**
mi~ ut despondeat, sese~ a me derideri rebitur; 205
neque~ illo quisquam~ est alter hodie~ ex **paupertate parcior**.
{EVCL.} **Di** me **servant, salva res est. salvom~ est si quid non perit.**
nimis male timui prius quam~ intro redii,~ **exanimatus fui.***
redeo~ ad te, Megadore, si quid me vis. {MEG.} **Habeo gratiam.**
quaeso, quod te percontabor, ne~ id te pigeat proloqui. 210
{EVCL.} **Dum** quidem ne quid perconteris quod non **lubeat proloqui**.
{MEG.} **Dic** mihi, quali me~ **arbitrare genere prognatum?** {EVCL.} **Bono**.
{M.} Quid fide? {E.} **Bona.** {M.} Quid factis? {E.} **Neque malis neque~ improbis.**
{MEG.} **Aetatem meam scis?** {EVCL.} **Scio~ esse grandem, ~ item~ ut pecuniam.**
{MEG.} **Certe~ edepol equidem te civem sine mala~ omni malitia** 215
semper sum~ arbitratus et nunc arbitror. {EVCL.} **Aurum~ huic olet.**
quid nunc me vis? {MEG.} **Quoniam tu me~ et ego te qualis sis scio,**
quae res recte vortat mihique tibi que tuaeque filiae,
filiam tuam mi~ uxorem posco. promitte~ hoc fore.
{EVCL.} **Heia, Megadore,** ~ **haud decorum facinus tuis factis facis,** 220
ut inopem~ atque~ innoxium~ abs te~ atque~ abs tuis me~ inrideas.
nam de te neque re neque verbis merui~ ut faceres quod facis.
{MEG.} **Neque~ edepol ego te derisum venio neque derideo,**
neque dignum~ arbitror. {EVCL.} **Cur igitur poscis meam gnatam tibi?**
{MEG.} **Vt propter me tibi sit melius mihique propter te~ et tuos.** 225
{EVCL.} **Venit hoc mihi, Megadore,** ~ in mentem, **ted esse~ hominem divitem,**
factiosum, me~ autem~ esse~ hominem pauperum pauperrimum;
nunc si filiam locassim meam tibi, ~ in mentem venit
te bovem~ esse~ et me~ esse~ asellum:~ ubi tecum coniunctus siem,
ubi~ onus nequeam ferre pariter, iaceam~ ego~ asinus in luto, 230
tu me bos magis haud respicias, gnatus quasi numquam siem.
et te~ utar iniquiore^l et meus me~ ordo~ inrideat,
neutrubi~ habeam stabile stabulum, si quid divorti fuat:
asini me mordicibus scindant, boves incursent cornibus.
hoc magnum~ est periculum, ~ ab asinis ad boves transcendere. 235
{MEG.} **Quam~ ad probos propinquitate proxime te~ adiunxeris,**

tam̄ optumum̄ est. tu condicionem̄ hanc accipe, ~ ausculta mihi,
 atquē eam desponde mi. ~ {EVCL.} at nihil est dotis quod dem. {M.} Ne duas.
 dum modo morata recte veniat, dotatā est satis.
 {EVCL.} **Eo** dico, ne me thensauros repperisse censeas. 240
 {MEG.} Novi, ne doceas. desponde. {EVCL.} Fiat. sed pro Iuppiter,
 num̄ ego disperii? {M.} Quid tibī est? {E.} Quid crepuit quasi ferrum modo? –
 {MEG.} Hic apud mē hortum confodere iussi. sed ubī hic est homo?
abiit neque me certiozem fecit. fastidit mei,
 quia videt me suam̄ amicitiam velle: morē hominum facit; 246
 nam sī opulentus it̄ petitum pauperioris gratiam,
 pauper metuit congregari, per metum male rem gerit.
 idem, quandō occasiō illaec periit, post sero cupit.
 {EVCL.} Sī herclē ego te non elinguidam dederō usquē ab radicibus, 250
 imperō auctorquē <ego> sum, ~ ut tu me cuivis castrandum loces.
 {MEG.} Videō herclē ego te mē arbitrari,¹ Euclio, ~ hominem̄ idoneum,
 quem senectā aetate ludos facias, haud merito meo.
 {EVCL.} Nequē edepol, Megadore, facio, neque, si cupiam, copiā est.
 {MEG.} Quid nunc? etiam mihi despondes filiam? ~ {EVCL.} Illis legibus, 255
 cum̄ illa dote quam tibi dixi. {MEG.} Sponden ergo? {EVCL.} Spondeo.
 {MEG.} Di bene vertant. {EVCL.} Ita di faxint. illud facitō ut memineris,
 convenissē ut ne quid dotis meā ad tē afferret filia.
 {MEG.} Memini. ~ {EVCL.} At scio quo vos soleatis pacto perplexarier:
 pactum non pactum̄ est, non pactum pactum̄ est, quod vobis lubet. 260
 {MEG.} Nulla controversia mihi tecum̄ erit. sed nuptias**
 num quae causā est quin faciamus hodie? ~ {EVCL.} Immō edepol optuma.
 {MEG.} Ibō igitur, parabo. numquid me vis? {EVCL.} Istuc. eī et vale.
 {MEG.} Heus, Pythodice, sequere propere mē ad macellum strenue. –
 {EVCL.} Ill(i)c hinc abiit. dī immortales, obsecro, ~ aurum quid valet. 265
 [credō egō illum iam̄ inaudivisse mi esse thensaurum domi.]
id inhiat, eā affinitatem̄ hanc obstinavit gratia.

ubi tū es, quae deblateravisti iam vicinis omnibus,
 meae me filiae daturum dotem? ~ heus, Staphyla, te voco.
 ecquid audis? vasculā intus pure properā atquē elue: 270
 filiam despondī ego: ~ hodiē huic nuptum Megadoro dabo.

NB i vv. 243/244 sono computati nei codici come fossero due, ma in realtà il testo è quello di un solo settenario trocaico.

* v. 208: intendo *malě* con **sillaba indifferens** in locus Jacobsohnianus (terzo di settenario trocaico).

** v. 261: uno dei rari bisillabi strappati contro la legge di Ritschl è al settimo elemento di questo verso (cōntrōvērsiā mīhī): regolarmente, come rileva Cesare Questa, questi (rari) casi si realizzano di preferenza in arsi e segue di preferenza un *breve*, più raramente un *longum*, mai un altro *biceps*.

Versi 587-681 (settenari trocaici fino al 659; il 660 è un ottonario, nella lettura di Lindsay; la sezione successiva è in senari).

{STROBILVS} Hoc est servi facinus frugi, facere quod ego persequor,
ne morae molestiaeque imperium erile habeat sibi.

nam qui ero ex sententia servire servos postulat,

in erum matura, in se sera condecet capessere.

590

sin dormitet, ita dormitet, servom sese ut cogitet.

[nam qui amanti ero servitutem servit, quasi ego servio,

*NB 592-598 exp. Brix: i versi sembrano a molti interpolati da un altro contesto plautino, relativo ad un *adulescens amator*)

si erum videt superare amorem, hoc servi esse officium reor,

retinere ad salutem, non enim quo incumbat eo impellere.

quasi pueri qui nare discunt scirpea induitur ratis,

595

qui laborent minus, facilius ut nent et moveant manus,

eodem modo servom ratem esse amanti ero aequom censeo,

ut <eum> toleret, ne pessum abeat tamquam <catapirateria>]

*NB adotto l'integrazione di Lambino, prob.Lindsay.

eri ille imperium ediscat, ut quod frons velit oculi sciant;

*NB eri ille Wagner, Lindsay, Stockert: herile codd.

quod iubeat citis quadrigis citius properet persequi.

600

qui ea curabit, abstinebit censione bubula,

nec sua opera rediget umquam in splendorem compedes.

nunc erus meus amat filiam huius Euclionis pauperis;

eam ero nunc renuntiatum est nuptum huic Megadoro dari.

is speculatum huc misit me, ut quae fierent fieret particeps.

605 *NB raro esempio di FIO (con -i-) in Plauto

nunc sine omni suspicione in ara hic adsidam sacra;

hinc ego et huc et illuc potero quid agant arbitrarier.

{EVCLIO} Tu modo cave quoiquam indicassis aurum meum esse istic, Fides:

non metuo ne quisquam inveniatur, ita probe in latebris situmst.

edepol ne illic pulchram praedam agat, si quis illam invenerit

610

aulam onustam auri; verum id te quaeso ut prohibeas, Fides.

nunc lavabo, ut rem divinam faciam, ne affinem morer

quin ubi accersat meam extemplo filiam ducat domum.

vide, Fides, etiam atque etiam nunc, salvam ut aulam abs te auferam:

tuae fidei concredidi aurum, in tuo luco et fano est situm. –

615

{STROB.} Di immortales, quod ego hunc hominem facinus audivi loqui:

se aulam onustam auri abstrusisse hic intus in fano Fide.

cave tu illi fidelis, quaeso, potius fueris, quam mihi.

atque hic pater est, ut ego opinor, huius, erus quam amat, <virginis>. *NB <meus> Luchs: <virginis> Mueller

ibo hinc intro, perscrutabor fanum, si inveniam uspiam

620

aurum, dum hic est occupatus. sed si repperero, o Fides,

mulsi congialem plenam faciam tibi fideliam.

id adeo tibi faciam; verum ego mihi bibam, ubi id fecero. –

NB bibam è in locus Jacobsohnianus, in iato

{EVCLIO} Non temere est quod corvos cantat mihi nunc ab laeva manu;

semul radebat pedibus terram et voce croccibat sua:

625

continuo meum cor coepit artem facere ludicram

atque in pectus emicare. sed ego cesso currere?

– <I> foras, lumbrice, qui sub terra erepsisti modo,

qui modo nusquam comparebas, nunc, cum compares, peris.

ego pol te, praestrigiator, miseris iam accipiam modis.

630

{STROBILVS} Quae te mala crux agitat? quid tibi mecum est commercii, senex?

quid me adflictas? quid me raptas? qua me causa verberas?

{EVCL.} Verberabilissime, etiam rogitas, non fur, sed trifur?

{STROB.} Quid tibi **surrupui**? {EVCL.} Redde~ **huc** sis. {STROB.} Quid tibi **vis reddam**? {EVCL.} Rogas?

{STROB.} Nil equidem tibi~ **abstuli**. ~ {EVCL.} At illud quod tibi~ **abstuleras cedo**. 635
ecquid agis? {STROB.} Quid **agam**?^l {E.} Auferre **non** potes. {ST.} Quid **vis tibi**?

{EVCL.} **Pone**. ~ {STROB.} Id **quidem** pol te **datate credo consuetum**, **senex**.

{EVCL.} **Pone**~ hoc **sis**, aufer cavillam, **non** ego **nunc nugas ago**.

{STROB.} Quid ego **ponam**? **quin** tu~ **eloquere** quidquid est suo **nomine**.

non hercle~ **equidem** quicquam **sumpsi** nec tetigi. ~ {EVCL.} **Ostende huc manus**. 640

{STROB.} **Em** tibi, ~ **ostendi**, ~ **eccas**. {EVCL.} **Video**. ~ age~ **ostende**~ **etiam tertiam**.

{STROB.} **Laruae**~ hunc **atque**~ **intemperiae**^l **insaniaeque**~ **agitant senem**.

facisne~ **iniuriam** mihi? {EVCL.} **Fateor**, **quia** **non** **pendes**, **maximam**.

atque~ id **quoque** iam **fiet**, **nisi** **fatere**. {STROB.} Quid **fatear** tibi?

{EVCL.} Quid **abstulisti**~ **hinc**? {S.} **Di** me **perdant**. si~ **ego tui** quicquam~ **abstuli** 645

nive~ **adeo**~ **abstulisse vellem**.^l {EVCL.} **Agedum**, ~ **excutedum pallium**.

{STROB.} Tuo~ **arbitratu**. {E.} Ne~ **inter tunicas habeas**. {S.} **Tempta qua lubet**.

{EVCL.} **Vah**, **scelestus** quam **benigne**: ~ ut ne~ **abstulisse**~ **intellegam**.

novi sycphantias. age **rusum**^l **ostende**~ **huc manum**

dexteram. ~ {S.} **Em**. {E.} **Nunc laevam**~ **ostende**. {S.} **Quin equidem**~ **ambas profero**. 650

{E.} **Iam scrutari mitto**. **redde**~ **huc**. {S.} Quid **reddam**? ~ {E.} **A**, **nugas agis**,

certe~ **habet**. {S.} **Habeo**~ **ego**? quid **habeo**? {E.} **Non dico**, ~ **audire**~ **expetis**.

id meum, **quidquid habes**, **redde**. ~ {STROB.} **Insanis**: **perscrutatus es**

tuo~ **arbitratu**, **neque tui** me quicquam~ **invenisti penes**.

{EVCL.} **Mane**, mane. **quis illic est**? **quis hic intus alter erat tecum simul**? 655

perii~ hercle: ~ **ill(e)** **nunc intus turbat**, **hunc** si~ **amitto**~ **hic abierit**.

postremo~ **hunc** iam **perscrutavi**, ~ **hic nihil** **habet**. **abi quo lubet**.

{STROB.} **Iuppiter** te **dique perdant**. {EVCL.} **Haud male**~ **egit gratias**.

ibo~ **intro**~ **atque**~ **illi socienno tuo** iam~ **interstringam gulam**.

fugin hinc ab oculis? **abin an non**? {S.} **Abeo**. {E.} **Cave sis te videam**. — 660 *NB così i codici e Lindsay, che ipotizza un ottonario trocaico); *cave sis recipias* Stockert (restaurando un settenario)

{STROB.} **Emortuom**~ **ego** me **mavelim leto malo**

quam **non** ego~ **illi dem**^l **hodie**~ **insidias seni**.

nam **hic** iam **non** **audebit aurum**~ **abstrudere**:

credo~ **ecferet** iam **secum**~ **et mutabit locum**.

attat, **foris crepuit**. **senex** **eccum**~ **aurum**~ **ecfert foras**. 665

tantisper huc ego~ **ad ianuam concessero**.

{EVCLIO} **Fide** **censebam maxumam** **multo fidem**
esse, ~ **ea** **sublevit os mihi paenissime**:

ni **subvenisset corvos**, **perissem miser**.

nimis hercle~ ego~ **illum corvom**~ **ad me veniat velim**, 670

qui~ **indicium fecit**, **ut ego**^l **illi**~ **aliquid boni**

dicam; nam **quod edit tam duim** quam **perduim**.

nunc hoc ubi~ **abstrudam cogito** **solum locum**.

Silvani lucus extra murum~ **est avius**,

crebro salicto~ **oppletus**. **ibi** **sumam locum**. 675

certumst, **Silvano potius credam** quam **Fide**. —

{STROB.} **Euge**, ~ **euge**, **di** me **salvom**~ **et servatum volunt**.

iam~ ego~ **illuc praecurram**~ **atque**~ **inscendam**~ **aliquam**~ **in arborem**

ind(e)que~ **observabo**,^l **aurum**~ ubi~ **abstrudat senex**.

quamquam~ **hic manere me**^l **eris sese iusserat**; 680

certum~ **est**, **malam rem potius quaeram cum lucro**. —